

Dino Fienga

La guerra del '36 in Aragona

LA LOTTA PER LA LIBERTÀ NELLA SPAGNA REPUBBLICANA¹



**Dino Fienga in divisa da capitano medico
fotografato a Madrid nel 1936**

¹ Il presente testo di Bernardino Fienga (1893-1975) fu pubblicato nell'agosto 1953, in due parti, sulle pagine di *Battaglia Socialista*, il «periodico indipendente» che Enrico Russo aveva lanciato a Napoli tre mesi prima nel contesto della battaglia politica contro la «legge truffa». Lo scritto era preceduto dalla seguente nota redazionale:

«Dal volume di prossima pubblicazione: *Lotta per la libertà nella Spagna Repubblicana*, volume che reca la prefazione del Generale José Miaja, difensore di Madrid, riportiamo in due puntate il capitolo relativo ai primi mesi della guerra spagnuola (1936-1939) sul fronte aragonese. Il volume dovuto a Dino Fienga, uno dei primissimi volontari accorsi in Spagna, comandante-medico dell'Esercito Popolare spagnuolo che assistette alla eroica fine di Fernando De Rosa, e visse le ore più tragiche ed angosciose di quella epopea di popolo, costituisce una documentazione di prima mano in quanto l'A[utore] esule a Messico fu in contatto con i dirigenti repubblicani ivi rifugiati.»

Tuttavia il «volume di prossima pubblicazione» – che era stato annunciato fin dal 1951 con il titolo *La lotta per la libertà della Spagna repubblicana (1936-1939)* – non vide mai la luce. In una lettera scritta il 5 gennaio 1987 allo storico bolognese Luigi Paselli – il quale ce ne ha gentilmente trasmesso copia –, il figlio di Fienga, Raffaello, affermò: «Il mio genitore scrisse, in tre volumi, un'intera storia sulla guerra civile. Manoscritto rimasto inedito, attualmente presso l'Istituto Feltrinelli di Milano.» Le bozze delle oltre 1500 pagine manoscritte e dattiloscritte che compongono quest'opera in tre volumi – tuttora inedita – sono in realtà conservate presso l'Istituto Campano per la Storia della Resistenza «Vera Lombardi» di Napoli. Il primo volume, dal quale sono verosimilmente tratte le pagine che qui riproponiamo, reca il titolo *La lotta nella Spagna per la libertà 1936-1939*.

Al testo di Fienga abbiamo apportato diverse correzioni stilistiche e formali secondarie, relative soprattutto alla punteggiatura e all'accentazione dei nomi di persona e dei toponimi spagnoli, nonché alcune precisazioni tra parentesi quadre. Ad eccezione di quelle che recano la dicitura *N.d.r.*, tutte le note sono dell'autore [*N.d.r.*].

L'Aragonese si può dividere in tre grandi zone: la pirenaica, successione di monti e valloni di difficile accesso; quella dell'Ebro, caratterizzata da modeste coste e ampie estensioni, che sarebbe – seguendo il corso del fiume – la zona di più facile accesso al cuore della regione e della sua capitale Saragozza; e la zona del Basso Aragón che possiamo paragonare alla carsica, in cui monti e petraie si succedono.

Il trionfo degli operai a Barcellona, e in tutta la Catalogna, imponeva il problema della liberazione della capitale aragonese, restata in potere dei faziosi.

È Saragozza il centro delle comunicazioni che uniscono la regione catalana con la meseta centrale e la provincia di Navarra, cioè con il Pireneo occidentale. Per il fascio delle sue comunicazioni passano anche quelle che menano in Francia per Canfranc. Inoltre la presenza di officine di costruzioni ferroviarie e installazioni per la produzione dello zucchero, nonché una ricca agricoltura, facevano sì che il possesso di Saragozza era economicamente e strategicamente importante, e il suo dominio di non piccola utilità per la Repubblica.

Veramente l'impegno per la sua liberazione non veniva suscitato dall'interesse che la località teneva, ma dal desiderio di punire le feroci repressioni che correva voce i militari sollevati e i falangisti facevano in tutta la comarca della Rioja in loro possesso.

Pertanto l'entusiasmo col quale furono formate e accompagnate le prime colonne che andavano in Aragona fu enorme. Non si pensò nemmeno lontanamente che i faziosi potessero stare trincerati in alcuni dei tanti paesetti che si trovano sui cammini da Barcellona a Saragozza, supponendo che in Aragona tutto era proceduto come in Catalogna e che ormai non restava che assaltare i faziosi nel loro ridotto. E per questo l'esuberanza spirituale aveva ragione di tutte le deficienze.

Fin dal 19 di luglio Barcellona, vittoriosa del moto militare, organizzò colonne per l'Aragona. La prima fu quella di Buenaventura Durruti [Dumange], il demonio della FAI [Federación Anarquista Ibérica], e del comandante [Enrique] Pérez Farrás, inquadrata sullo stesso campo di lotta in centurie, gruppi e sottogruppi: ad essa seguirono altre, istruite alla meglio nelle caserme di Barcellona che avevano cambiato i loro nomi per quelli di Lenin, Carlos Marx, Bakunin... Le colonne erano messe assieme con fervore, a cui si mescolò poi una certa emulazione:³ nessun partito voleva essere secondo in tale bisogna! S'iscrissero in breve più di centocinquantamila uomini e se ne mobilitarono quanti fucili si potette disporre. Ogni colonna aveva un nome tratto dal martirologio civile o quello dei capi che più s'erano distinti: così, oltre la colonna Durruti già ricordata, sorse quella Ascaso, la Engels, la Medrano, la Del Barrio, la Py y Margall, ecc.

La prima colonna di oltre 3000 uomini partì tra un entusiasmo indescrivibile. I miliziani abbordavano, quasi assaltandoli, i camion che dovevano trasportarli al fronte. «A Saragozza!» – si gridava a squarciagola; in effetti, contro un nemico che non si sapeva precisamente dove fosse. La colonna pose il suo quartier generale in Caspe, occupata dopo viva resistenza, che spiega la sua importanza in quanto passa per essa la linea ferroviaria che unisce Barcellona a Saragozza per il sud, e per la sua posizione sulla riva destra dell'Ebro, il che assicurava alle milizie il passo del fiume e vulnerava la difesa della capitale aragonese dalla parte di Lérida. Passato il fiume le forze repubblicane a 50 km. da Saragozza, il 29 si scontrarono con formazioni faziose dirette alla riconquista di Caspe, obbligandole ad Escatrón a battere in ritirata.

² Dino Fienga, «La guerra del '36 in Aragona. La lotta per la libertà nella Spagna repubblicana», *Battaglia Socialista. Periodico indipendente*, a. I. n. 5, Napoli, 6 agosto 1953, pp. 3-4 [N.d.r.].

³ Le milizie, manifestazione armata di popolo, che logicamente dovevano essere il crogiuolo in cui i vari partiti s'affratellavano per l'opera purificatrice, presto furono costituendosi come sezioni armate di partito, rompendo così la primitiva solidarietà dell'UHP (Unión de Hermanos Proletarios), non solo, ma originando nei fronti una dannosa mancanza di armonia.

La stessa sorte tocca il 30 alle forze faziose del colonnello [Álvaro] Sueiro [y Vilariño], che tentano stabilire una linea sulla sponda dell'Ebro appoggiandosi a La Zaida e Azaila.

Altra colonna occupa Siétamo, paesetto a 17 km. da Huesca che doveva essere poi il 2 agosto perduto, e ripreso più tardi.⁴

Un'altra occupa Tardienta e Almudévar (patria degli Ascaso), grossa borgata dall'aspetto di fortezza, tagliando le comunicazioni tra Huesca e Saragozza. Il 29 però Almudévar era rioccupata dai faziosi, mentre i loro attacchi dell'ottobre contro Tardienta fallirono.

Così, una dopo l'altra, le posizioni che assicuravano la difesa di Huesca caddero. A Monte Aragón⁵ ed Estrecho Quinto, come nella ripresa di Siétamo, si lottò con durezza.

Il 2 settembre si tentò l'attacco generale contro Huesca, a cui parteciparono vari reparti della colonna italiana di [Carlo] Rosselli. L'azione si svolse brillantemente, ma terminò con l'interrarsi degli attaccanti davanti alla città. «Malgrado la serie dei vantaggi – osserva Magrini ([Aldo] Garosci), che prese parte a quelle operazioni – l'azione contro Huesca del 2 fu tra le cause della successiva stasi del fronte: secondo una notizia, che venne data allora a Rosselli, essa costò ai repubblicani 9000 uomini tra morti e feriti.»

Nel mese di novembre, quando Madrid era minacciata – per impedire che le forze faziose lasciassero il settore per rinforzare quelle che assalivano la Capitale –, si tentò di riprendere Almudévar, posta su un rilievo della valle che si apre al sud verso Tardienta, ad oriente verso Huesca, ad occidente verso Saragozza e al nord verso Zuera. Il 20 novembre – il settore aragonese era comandato in quel periodo dal colonnello [José] Villalba [Rubio], che si dovette sostituire durante l'azione per la sua dimostrata imprevidenza –, dopo una preparazione febbrile improvvisata all'ultimo momento, s'iniziò l'attacco: nel settore, dal 2 settembre (attacco generale a Huesca) non s'era registrata alcuna azione seria. L'azione, cominciata bene, fu sostenuta con ardore da Rosselli – che praticamente fu il comandante dell'unico settore che si mosse –, ma nella notte la pioggia, e con essa la mancata cooperazione delle altre colonne, ne compromise l'esito. Il villaggio non fu occupato, nonostante si registrassero prove eroiche: quella di [Antonio] Cieri, anarchico abruzzese, ex ufficiale degli arditi, che protesse con un fucile-mitragliatrice la ritirata dei compagni che erano riusciti ad occupare la stazione ferroviaria del paese e a giungere alle prime case; e quella di [Nino] Raimondi [pseudonimo di Agostino Casati], comunista, che, inalberando una bandiera rosso e nera della FAI, trascinò i suoi reparti all'assalto di una posizione. L'attacco costò 10 morti, tutti della sezione italiana.

La presa di Almudévar, con l'occupazione del nodo stradale, avrebbe stabilito il controllo repubblicano su tutta la zona da Huesca a Tardienta, il che, con una successiva offensiva, avrebbe dovuto permettere di occupare Zuera, posta a mezza strada nelle retrovie di Huesca e Saragozza, e quindi di aggirare una delle due città. Tuttavia, anche se l'attacco non riuscì, raggiunse il fine di impedire che truppe faziose del settore aragonese fossero inviate a Madrid in un momento critico per la difesa della Capitale.

Per ciò che era di Saragozza avvenne lo stesso. Quinto e Belchite sono occupate: il 7 agosto le forze repubblicane occupano Pina de Ebro, riuscendo così quasi a circondare la città.

Altra colonna di 3000 uomini dirige Barcellona su Teruel, restata (come detto avanti) ai faziosi il 19 luglio. L'investimento della piazza da parte di una colonna organizzata in fretta e furia a Valenza era fallito per il tradimento della Guardia Civile, la quale, una volta la colonna in marcia, aveva circondato i miliziani, li aveva mitragliati e si era portata seco, al campo fa-

⁴ A Siétamo fu ferito un volontario italiano già da tempo residente in Spagna, Bruno Sereni, i cui articoli, poi pubblicati dall'*Italia Libera* di New York e a Lugano, suscitarono moltissimo interesse ed entusiasmo tra le masse italiane emigrate a favore della causa repubblicana.

⁵ A Monte Aragón si distinse, al comando di una centuria, il segretario della FIOM [Federazione Impiegati e Operai Metallurgici] di Napoli, Enrico Russo.

zioso, il commissario politico on. [Francisco] Casas Sala.⁶ In quanto all'azione del 6 agosto, fu per la zona di Vivel del Río [Martín]. Il comandante fazioso [Virgilio] Aguado [Martínez], che venne incontro alle forze della colonna barcellonese, fu battuto a Sarrión (cadde lo stesso comandante), e le sue forze perseguite fin sotto Teruel, la cui guarnigione veniva di essere rinforzata con elementi del 10° Artiglieria e carri «Renault». Il 28 la guarnigione al Puerto Escandón riesce a resistere un forte attacco dei miliziani e il fronte si stabilisce in quel posto.

Dall'altra parte forze repubblicane arrivano alla regione di Corbalán, dove i faziosi riescono a mantenersi di modo che, dopo vari giorni di lotta, la colonna finì per trincerarsi fissando il fronte del Basso Aragón alle posizioni raggiunte.

Vantaggio trassero le forze faziose di Jaca – il cui valoroso alcalde Julián Mur doveva cadere combattendo la militarata a Gavín – dalla natura del terreno, che permise loro di arrivare nei primi giorni all'alto Gallego e ivi trincerarsi.

Quello che maggiormente molestò i faziosi, di tutte le ricordate operazioni, fu l'occupazione da parte dei repubblicani di Tardienta, chiave delle comunicazioni tra Saragozza, Huesca e Jaca: contro la cittadina aragonese furono lanciati numerosi attacchi che la ridussero un mucchio di rovine, senza che i faziosi riuscissero a rioccuparla. Particolarmente forte fu l'attacco del 19 settembre. Lo stesso nemico confessa che «la difensiva fu tanto serrata ed energica che tutti gli attacchi si ruppero irremissibilmente».

Ma fu Huesca, in cui stava il generale Gregorio de Benito [Terraza], che, per essere più a portata di mano, per così dire, seguì come centro della lotta di tutto il settore, il quale, per la parte faziosa – tolto di mezzo l'imbecillito generale [Miguel] Cabanellas [Ferrer] (destinato a presiedere la Junta de Burgos) –, fu affidato al generale di cavalleria Miguel Ponte [Manso], che aveva come capo di S[tato] M[aggiore] il colonnello Darío Gazapo [Valdés], venuto espressamente da Melilla.

Il 7 ottobre Huesca – che aveva subito vari bombardamenti da parte dell'aviazione repubblicana del Prat de Llobregat al comando del colonnello [Felipe Díaz] Sandino – fa un tentativo di rivolta, presto soffocato dalle forze faziose fatte venire l'8 da Jaca.

Il quartier generale delle forze repubblicane del settore invece era a Barbastro, che divenne centro di una caratteristica vita notturna.

In questo fronte non mancavano le figure caratteristiche: molti Pancho Villa, e molti Negus. Popolare s'era reso, nei dintorni di Huesca, il Negus del nord: Hilario Salanova Carreras, un contadino, ex sergente del Tercio, che, iniziata la lotta con una trentina di compagni, arrivò ad averne ai suoi ordini settecento. A lui si dovette la presa di San Julián che tagliò l'acqua a Huesca, il temerario assalto al manicomio della città e l'essere riuscito ad entrare vestito da prete in essa, riportandone utili informazioni.

Neanche era difficile in questo fronte incontrare ragazzi che si battevano nei posti avanzati. Ricordo sempre il figlio del Segretario del Governo Civile di Huesca che, fucilato il padre dai faziosi il 15 agosto, era scappato dalla città e, una volta nelle nostre linee, nonostante tutte le opposizioni, s'era unito al battaglione di Manresa; ed «*El Chaval*», un ragazzino scappato anch'egli da Huesca che incontrai, ferito, in un ospedaletto del fronte aragonese: nonostante tutti i divieti, armato d'un moschetto più grande di lui, aveva preso parte ad un'azione.

In questo settore v'erano anche gruppi d'infermiere volontarie (ricordo quello di Siétamo) che accompagnavano le milizie nei loro dislocamenti, istituzione che doveva rendersi popolare durante la Seconda Guerra mondiale, specie in Algeri. Quattro infermiere straniere, precisamente di questi gruppi, cadute a Perdiguera nelle mani dei mori, furono fucilate, naturalmente per la maggiore gloria di Spagna!

Altro dato caratteristico era costituito dal cimitero di Huesca, il punto più avanzato del fronte in potere dei repubblicani, il che permetteva l'omaggio floreale alla tomba del martire

⁶ Li ritroveremo, questi svergognati, a Teruel dove, nella presa della piazza, vennero fatti prigionieri dai repubblicani col loro colonnello, una vera testa di brutto.

di Jaca, Fermín Galán [Rodríguez], e del suo compagno [Ángel García Hernández] –, che vegliava una guardia d'onore fatta segno a costanti attacchi dell'artiglieria faziosa. «No os olvidemos» era scritto sulla tomba dei due ultimi martiri odiati dalla monarchia, e il popolo faceva effettiva la promessa. Era stato anche lì che centinaia di repubblicani erano stati fucilati dopo il 19 luglio, cioè nei primi giorni della lotta, quando il cimitero era ancora in potere dei faziosi.⁷

Caratteristica pure di questo fronte era la presenza di alcuni preti. Così in Broto conobbi Cándido Nogueras [Mateo] che con il mondo dei miliziani era stato fin dal primo giorno, col popolo, e che diceva: «La loro missione (cioè del clero) doveva essere quella di conquistare i cuori degli sfruttati»; nella colonna Durruti ve n'era un altro, e un altro ancora ne conobbi sempre in Aragona, soprannominato dai miliziani «*El Garrilano*».

La presenza nel fronte di alcune soluzioni di continuità – che avrebbe potuto rappresentare, con militari professionali differenti dai faziosi, un grave pericolo – permise invece di realizzare alcune delle più fantastiche avventure dei miliziani, che non poche volte entrarono in Huesca e in Saragozza in potere dei faziosi, e in quest'ultima furono a levare un piano topografico!

II⁸

In questo fronte operò, nel tempo di cui ci occupiamo, la «Colonna italiana» di Rosselli, allestita alla caserma Pedralbes di Barcellona.⁹

La formazione giunse al fronte il 21 agosto '36: il 28 a Monte Pelato¹⁰ – Sierra Galocha –, a 57 km. da Huesca, al margine dei costoni su cui passa la rotabile Huesca-Saragozza, non lontano dal villaggio di Almodévar in potere dei faziosi, si ebbe la prima azione a cui la colonna prese parte. Gli attaccanti erano 300, spalleggiati da un'autoblinda, e rappresentavano parte delle forze mobilitate per l'azione lanciata dal comando della 5^o Divisione faziosa, con truppe di Huesca e Saragozza, contro le sottili avanzate repubblicane che si andavano stabilendo intorno Huesca, e aveva lo scopo di ristabilire le comunicazioni faziose tra Almodévar e Huesca. Monte Pelato era la punta avanzata delle formazioni repubblicane. La colonna Rosselli-Angeloni aveva una forza di 130 uomini (40 mitraglieri comandati da [Mario] Angeloni e 90 fucilieri da Rosselli), e il comando era esercitato assieme dai due comandanti. Nell'azione in parola fu colpito Mario Angeloni (avvocato, esponente del Partito Repubblicano Italiano), che morì all'ospedale di Sariñena. Nella stessa azione caddero altri sei italiani e fu ferito leggermente Rosselli.¹¹ I faziosi lasciarono sul terreno cinque morti ed ebbero numerosi feriti, che riuscirono a portar via.

⁷ Il fatto fu constatato dai componenti la colonna «Rosselli» quando occuparono il cimitero.

⁸ Dino Fienga, «La guerra del '36 in Aragona. La lotta per la libertà nella Spagna repubblicana», *Battaglia Socialista. Periodico indipendente*, a. I. n. 6, Napoli, 31 agosto 1953, p. 3 [N.d.r.].

⁹ I volontari appartenevano alle varie correnti esistenti in seno all'emigrazione politica italiana: giellisti, libertari, tra cui molti minatori carraresi col loro organizzatore sindacale [Alberto] Meschi, socialisti, repubblicani, democratici della LIDU [Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo], due cattolici popolari e un comunista valoroso e disciplinato.

¹⁰ Nome improvvisato (suggerito dalla sua configurazione) per dare un appellativo al cocuzzolo su cui erano gl'italiani.

¹¹ All'azione partecipò volontariamente [Camillo] Berneri, che era in visita al fronte. Egli era in Spagna fin dalle elezioni del Fronte Popolare, con molte relazioni e amicizie e autorità morale nell'ambiente della CNT [Confederación Nacional del Trabajo].

Fallito l'attacco generale, per non essere riusciti gli assaltanti ad entrare nelle linee repubblicane (l'attacco fu sferrato contemporaneamente anche contro Grañén e Vicién), i faziosi, che nemmeno dal lato di Monte Pelato avevano potuto avanzare, si ritirarono.¹²

E questa ritirata fu accompagnata dall'abbandono delle creste e valloni della Sierra de Alcubierre, che diede ai repubblicani il possesso delle difese naturali di Saragozza.

In definitiva l'esteso fronte aragonese di più di 300 km., che andava dalla frontiera francese ai Monti Universali, restò, a fine ottobre '36, fissato là dove erano riuscite ad arrivare le colonne catalane partite da Barcellona per liberare Teruel, Saragozza e Huesca. La linea, partendo dall'alto Gallego, seguiva il corso del fiume, s'incurvava arrivando a Huesca (dove il fronte passava ad un chilometro e mezzo dalla città), continuava a destra della rotabile Huesca-Saragozza fino ad Almudévar e Zuera, entrava nella Sierra de Alcubierre – tenuta fortemente dai miliziani – e ridiscendeva all'Ebro per Osera, passando a 25 km. da Saragozza: a Quinto passava l'Ebro, andava per Belchite e Mediana e s'internava nella montagna di Teruel, seguiva la via Daroca-Teruel, descrivendo un arco davanti alla città (passando a pochi chilometri da essa), e si perdeva nella regione di Albarracín, dove già non esiste più vero fronte, ma lotte di pattuglie volanti da ambo i bandi: un fronte che difendono 30mila miliziani malissimo armati e peggio organizzati dal punto di vista militare, e per di più dipendenti da varie colonne autonome, e che tuttavia, per lo spirito da cui erano animati, avevano realizzato, contro militari di mestiere, operazioni con buon esito a cui non fu data tutta l'importanza che effettivamente avevano. Nonostante tutto infatti essi avevano, in quei primi mesi, avuto ragione del nemico quasi da per tutto e, pur non essendo riusciti, per scarsità d'armamento e mancanza di coordinazione, a raggiungere gli obiettivi principali: la liberazione di Saragozza, Huesca e Teruel, avevano potuto – consolidando il fronte a molti chilometri dalla Catalogna – occupare posizioni che avrebbero potuto – ad essere sfruttate tempestivamente – rappresentare il punto di partenza di una sicura vittoria in quel settore.

Infatti lo storico della militarata, [Manuel] Aznar [Zubigaray], confessa che «tutto, tutto sembrava perduto per le truppe nazionali (cioè faziose) nel fronte aragonese e forse s'è pensato per un momento – ha pensato qualcuno, secondo pare, nel Q[uartier] G[enerale] di [Emilio] Mola [Vidal] – a ricorrere a risoluzioni quasi numantine».¹³

Nonostante, come s'è detto, il fronte finì per stabilizzarsi alla linea raggiunta, quantunque in condizioni sfavorevoli per i faziosi; condizioni che, non sfruttate tempestivamente, non si poté utilizzare più tardi, quando si cercò d'agire; i faziosi avevano intanto ricevuto importanti rinforzi che permisero loro di sostenere la resistenza fino a nuovo ordine, che maturò nel '38 con l'offensiva generale d'Aragona di cui diremo a suo tempo, che permise a [Francisco] Franco [y Bahamonde] di sferrare il materiale nazifascista e l'aiuto dei legionari mussoliniani.

In quanto all'opinione pubblica della zona repubblicana, di fronte al fatto che con l'andare dei giorni e delle settimane né Saragozza e tampoco Huesca cadevano, essa fu presa da impazienza e poi da disillusione.

Ora, sarebbe stato facile evitarle questo stato d'animo se la stampa avesse spiegato a tempo che, a Saragozza, [Miguel] Cabanellas [Ferrer] era restato con l'intera divisione o quasi, Stato Maggiore, ecc., e in più aveva ricevuto il rinforzo dei *requetes*, e più tardi del Tercio, di mori e truppe; che tali elementi militari non aveva colto di sorpresa l'avanzo delle milizie che la radio di Barcellona annunciava ai quattro venti al grido: «A Zaragoza!» In conseguenza era già molto se – in grazia all'indecisione del comando fazioso – le forze catalane al comando di ci-

¹² L'episodio contribuì ad innovare lo spirito della lotta: preparare il posto con serietà e resistere senza farsi influenzare da condizioni psicologiche. Aveva inizio l'insegnamento degli Internazionali.

L'azione di Monte Pelato ebbe una certa risonanza. A Lione, cantastorie popolari stamparono la «Canzone di Monte Pelato», da cantarsi su di un'aria in voga.

¹³ *Historia militar de la guerra de España*, [Idea S.A., Madrid 1940,] p. 156.

vili potettero nei primi mesi occupare la linea che riuscirono a raggiungere, dando scacco matto alla Divisione faziosa rinforzata dai vari elementi ad essa affluiti.

Non vogliamo con ciò negare che poi si perdettero un tempo prezioso, si lasciarono passare molte opportunità finché non si giunse al periodo della sfiducia e del boicottaggio, da parte del Governo di Madrid, per ciò che era questione dell'armamento, onde non fortificare una fazione politica (quella della FAI) di cui mal si tollerava l'autonoma attuazione.

E quando, vista l'importanza di quel fronte per la difesa della Catalogna e di tanta parte dell'industria della Repubblica, Madrid cercò di riparare mandando forze bene organizzate e armate, risultò tardi. Il miglior tempo era passato, quello cioè in cui i faziosi, per la loro stessa formazione non ancora omogeneizzata, potevano ancora, con qualche sforzo, essere vinti dalle fantastiche milizie, ad essere queste convenientemente armate e fornite di munizioni. Ed era sfumato anche il clima psicologico che le rendeva, più che le stesse armi, efficienti.

Ma con tutto è certo che nei primi tempi, per le operazioni realizzate – che, benché condotte all'azzardo e senza alcun piano d'insieme, pur risultarono praticamente come la realizzazione d'un piano strategico studiato –, l'opera di quelle milizie (qualificate dalla stampa reazionaria «tribù assaltanti») e di quei guerriglieri fu non solo utile per i punti occupati, ma anche piena di possibilità.